Questioni al responsabile del simposio : "il tema è importante e necessario..."

Autor(en): **Altorfer, Hans / Seiler, Roland**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport**

Band (Jahr): **55 (1998)**

Heft 9

PDF erstellt am: **01.06.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-999389

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

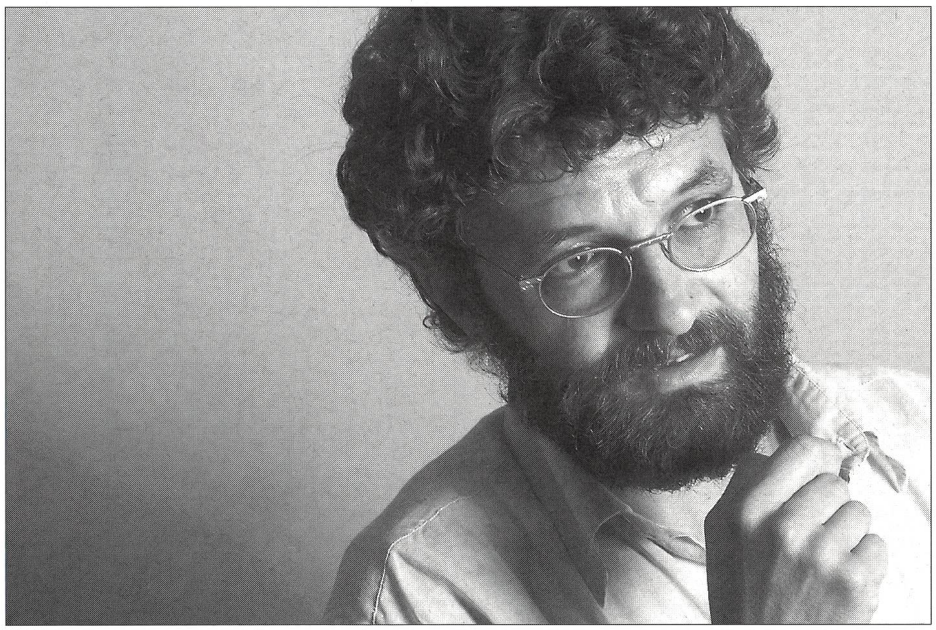
http://www.e-periodica.ch

Questioni al responsabile del simposio

«Il tema è importante e necessario...»

Intervista a cura di Hans Altorfer
Fotografie di Daniel Käsermann

Il simposio è stato organizzato in collaborazione fra Germania, Francia e Svizzera. Roland Seiler, collaboratore della SFSM, insieme a colleghe e colleghi degli altri due paesi ha preparato i contenuti dell'incontro e ne ha poi diretto i lavori. Nelle pagine seguenti ne fa un primo bilancio.

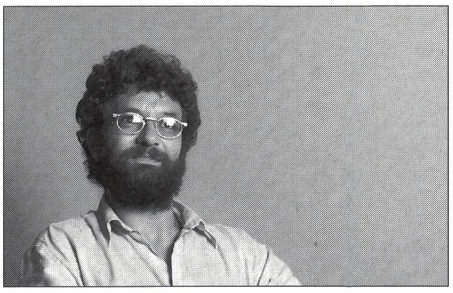


Macolin: Roland Seiler, perché è necessario un simposio su questo tema?

Roland Seiler: In un mondo in cui lo sport di punta è divenuto fenomeno mediatico, aumenta l'interesse della società, da un lato per le prestazioni ottenute e dall'altro per le persone che le ottengono. Ci si pone effettivamente la questione «che farà mai Tizio?», e si citano talvolta esempi di integrazione nella professione e nella società, sia positivi che negativi. Il simposio si prefiggeva sia di mostrare dove si trovano i veri problemi, sia di elaborare degli spunti per superarli.

Il simposio è ormai passato da qualche tempo. Come giudica oggi il risultato in generale?

Anche se non siamo in grado di fare delle affermazioni rappresentative, abbiamo potuto rilevare che per una gran parte degli sportivi il passaggio alla vita normale dopo la carriera agonistica riesce senza problemi. Ci sono però anche gli altri, per i quali questa fase dura a lungo e nella maggior parte dei casi è collegata a grandi difficoltà. Tramite il simposio siamo riusciti in un certo senso a evidenziare che in questo ambito si ha un certo potenziale di conflitti che, se non si interviene, potrebbe anche aumentare in futuro, a seconda di come si evolverà lo sport. Con la dichiarazione comune (cfr. l'articolo a pag. 8) abbiamo raggiunto il massimo possibile allo stato attuale delle conoscenze.

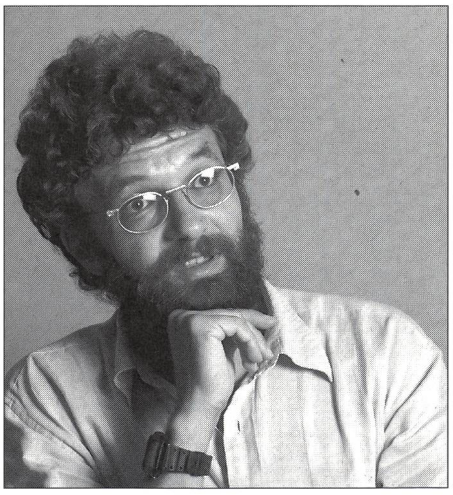


Non ci si aspettavano certo proposte concrete in merito alle misure da prendere. Potrebbe illustrarci le principali conclusioni?

La preparazione al periodo in cui si sarà degli «ex» deve iniziare contemporaneamente alla carriera sportiva. In questo momento nessuno sa come sarà la carriera e quando terminerà, magari a causa di ferite, infortuni o mancanza di successo. Si vede tuttavia che gli sportivi non possono delegare la responsabilità per il proprio futuro; non sta quindi alle federazioni o alle società di occuparsi di ogni singolo caso una volta terminata la carriera sportiva. Piuttosto, esse dovrebbero creare le condizioni quadro che consentano di parlare per tempo e apertamente dei limiti di una carriera sportiva, pianificare contenuti alternativi per la vita successiva, in particolare sotto forma di formazione e perfezionamento professionale e permettano una certa sicurezza dal punto di vista finanziario.

Da esperto in materia, come giudica lo stato attuale delle conoscenze scientifiche? Dove si rilevano le lacune maggiori?

In alcuni settori isolati sappiamo da che cosa sia facilitato il passaggio dalla carriera sportiva a quella pro-



Il dottor Roland Seiler, psicologo, dirige il settore delle scienze sociali presso l'Istituto di scienza dello sport della SFSM. Già praticante la corsa d'orientamento, diplomato in scienze dello sport, in precedenza ha insegnato psicologia dello sport presso l'istituto superiore dello sport di Colonia, in Germania.

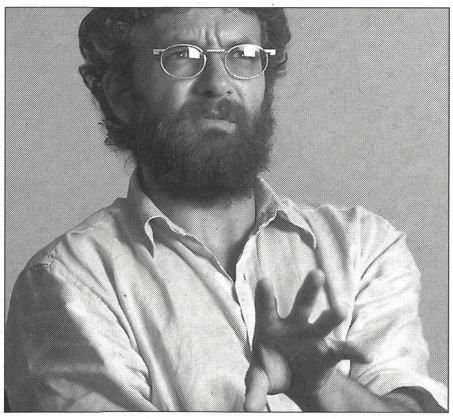
fessionale, ad esempio scoprire di essere efficaci anche in ambiti non legati allo sport, ma siamo ancora molto lontani da un modello integrativo che tenga conto ad es. di fattori economici, sociali, psicologici e medici. In questo ambito sono necessari ancora grandi sforzi da dedicare alla ricerca.

Quali sono stati secondo lei gli aspetti negativi?

Non siamo riusciti a portare a Macolin grandi nomi dell'imprenditoria. Ci sarebbe piaciuto sapere direttamente da loro che cosa si aspettano da un atleta di punta e che cosa potrebbero fare per la sua carriera sportiva e professionale, e d'altro lato anche in che modo potrebbero trarre vantaggio dalla collaborazione con uno sportivo affermato.

Fra i partecipanti c'erano solo pochi rappresentanti di federazioni sportive. Perché, secondo lei?

Sono plausibili diverse spiegazioni: può essere un problema di scadenze, visto che per diversi sport si era agli inizi della stagione agonistica o essa era appena finita; può però anche essere che temi come quelli trattati, piuttosto orientati verso un'analisi scientifica, siano sembrati troppo poco interessanti a gente orientata sulla pratica. Con la dichiarazione elaborata in comune, abbiamo ora un documento per rivolgerci alle federazioni e proporre loro un qualcosa di concreto.

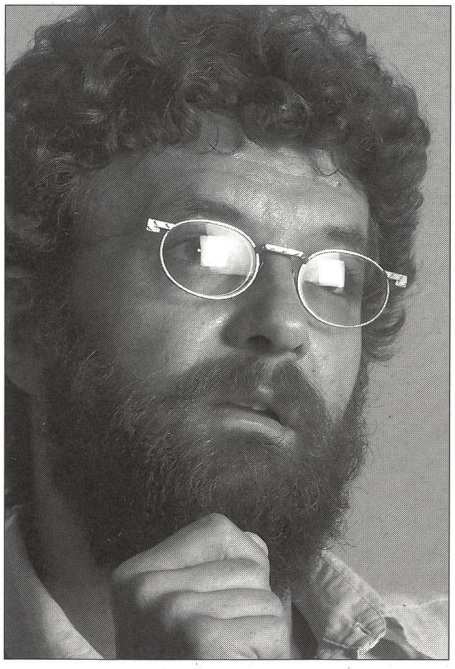


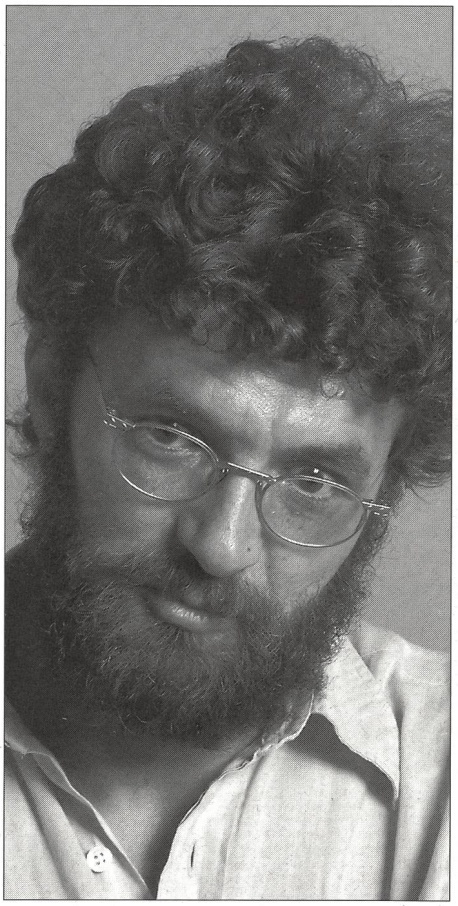
Che cosa l'ha colpita di più, o le ha dato maggiormente da pensare?

Un colloquio che ho avuto modo di fare con Eveline Dirren in occasione della esposizione di artisti/sportivi, in cui ho capito che ai tempi della sua carriera sportiva era praticamente vietato pensare a qualcosa di diverso dallo sport. Vedere quali enormi possibilità di ingerenza nella vita stessa di un essere umano hanno gli allenatori, in nome di una corsa al successo sportivo, mi ha fatto comprendere che il tema scelto per il simposio è importante e necessario.

Quali impulsi si attende ora dal simposio?

Si dovrebbe riuscire a sostenere in modo ottimale i giovani sportivi non solo dal punto di vista della prestazione, ma anche ricordando che si tratta di persone, da aiutare a costruirsi una vita futura. Se si riesce ad applicare questo credo in tutti gli sport, in tutte le federazioni, e se l'economia privata e il settore pubblico portano un loro aiuto in tal senso, si può dire che il simposio ha avuto degli effetti positivi.



Come giudica la collaborazione di tre paesi nell'organizzazione?

La Svizzera è troppo piccola per rispondere da sola a questioni tanto complesse. La scienza non si ferma davanti alle frontiere nazionali, e pertanto è necessario allacciare contatti all'estero ed organizzare delle manifestazioni insieme. Inoltre poter osservare e confrontare quanto avviene in altri paesi ha un aspetto stimolante ed uno che relativizza: si vedono altre soluzioni alle quali non si sarebbe magari giunti da soli, e d'altro canto ci si rende conto che i propri problemi non sono poi tanto gravi. Infine, si possono sfruttare i risultati contemporaneamente a livello internazionale. La SFSM, grazie ai suoi molteplici volti, sia linguistici che culturali, si presta egregiamente ad organizzare incontri internazionali, anche se, nonostante l'organizzazione sia stata ripartita fra tre paesi, va detto che un appuntamento del genere dà sempre molto da fare. ■ Trad.: cic.